

Imperial

Il ruolo della rappresentanza politica informale
nella costruzione e nello sviluppo delle entità statuali
(XV-XXI secolo)

a cura di
Giuseppe Ambrosino e Loris De Nardi



Qui Edit®

Imperial

**Il ruolo della rappresentanza politica informale
nella costruzione e nello sviluppo delle entità statuali
(XV-XXI secolo)**

A cura di:

Giuseppe Ambrosino e Loris De Nardi

Contributi di:

Gibran Bautista y Lugo, Davide Gianluca Bianchi, Anna D'Ascenzio, Giacomo Demarchi, Roberto Di Maria, Giovanni Florio, Laura Fotia, Alessandro Giovanazzi, Filippo Gorla, Roberto Ibba, Valeria La Motta, Diego Pizzorno, Belinda Rodríguez Arrocha, Michele Sangaletti, Emilio Scaramuzza, Ubaldo Villani-Lubelli.

*

Peer reviewers:

Marcella Aglietti, Javier Barrientos Grandón, Roberto Castaldi, Fernando Ciaramitaro, Andrea Gamberini, Rocco Giurato, Stefano Mannoni, Marco Meriggi, Antonio Messina, Emanuele Pagano, Veronica Ronchi, Pietro Saitta, Francesco Mario Soddu, Marina Torres Arce, Antonio Trampus.

Qui Edit®

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione -
Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una
copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



Copyright© by QuiEdit s.n.c.
Verona, via S. Francesco, 7- Bolzano, piazza Duomo 3 - Italy
www.quiedit.it e-mail: informazioni@quiedit.it
Edizione I - Anno 2017. Finito di stampare nel mese di novembre 2017
ISBN: 978-88-6464-454-7
Immagine di copertina: Giano bifronte

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di Berna per la protezione delle
opere letterarie ed artistiche, è consentita esclusivamente nei limiti del 15%.

Il presente volume inaugura la collana di studi *Matrix Studies*, pubblicata con l'intento di valorizzare le opere, collettive e monografiche, di storici, sociologi, politologi, giuristi e psicologi sociali che abbiano assunto le istituzioni quale oggetto/soggetto delle loro ricerche. L'interdisciplinarietà è la caratteristica principale di questo progetto, che mira a promuovere un nuovo ordine del discorso nelle scienze sociali: le istituzioni come chiave di lettura della realtà socio-culturale, politica ed economica.

La collana di studi *Matrix Studies*, pubblicata presso la casa editrice QuiEdit s.n.c., rientra nell'ambito delle attività scientifiche ed editoriali dell'Associazione «Matrix. Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle Istituzioni» con sede in Via Giovanni XXIII 13\C, 20866 Carnate (MB), codice fiscale 94058130157.

*

Direzione della collana:

Giuseppe Ambrosino (Università degli Studi eCampus).

Comitato scientifico-editoriale:

Simona Berhe (Università degli Studi di Milano), Alessandro Buono (CRH-La-DéHiS, EHESS, Paris), Giacomo Demarchi (Università degli Studi di Milano), Francesco Di Chiara (Università degli Studi di Palermo), Simona Fazio (Università degli Studi di Messina), Salvatore Mura (Università degli Studi di Sassari).

*

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a un duplice processo di valutazione. Ogni articolo sottoposto per la pubblicazione è stato valutato dapprima dai curatori, che ne hanno giudicato la congruità scientifica rispetto ai fini del progetto Matrix e, in seguito all'esito positivo, è stato sottoposto alla valutazione anonima da parte di *peer reviewers*, scelti in base all'argomento dell'articolo. Ogni articolo è corredato di: un abstract in inglese, parole chiave in inglese, un breve profilo biografico di ciascun autore in italiano.

Contributions published in this volume have been subjected by a two-tier evaluation process. Each article submitted for publication was first evaluated by the editors, who considered the scientific congruence with the Matrix project and, as second tier, was subject to an anonymous evaluation by peer reviewers. Each article is accompanied by: the abstract in English, the keywords in English and a short biographical profile of each author in Italian.

Afferenza istituzionale degli autori di questo volume:

Giuseppe Ambrosino, Università degli Studi e-Campus

Loris De Nardi, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso (Chile)

Gibran Bautista y Lugo, Universidad Nacional Autónoma de México

Davide Gianluca Bianchi, Università di Bucarest

Anna D'Ascenzio, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"

Giacomo Demarchi, Università degli Studi di Milano

Roberto Di Maria, Università Kore di Enna

Giovanni Florio, Università degli Studi di Padova

Laura Fotia, Università degli Studi di "Roma Tre"

Alessandro Giovanazzi, Università degli Studi di Milano

Filippo Gorla, Università degli Studi e-Campus

Roberto Ibba, Università degli Studi di Cagliari

Valeria La Motta, Università degli Studi di Palermo

Diego Pizzorno, Università degli Studi di Genova

Belinda Rodríguez Arrocha, Instituto de Estudios Canarios (C.E.C.E.L.-CSIC)

Michele Sangaletti, Università degli Studi di Milano

Emilio Scaramuzza, Università degli Studi di Milano - Université d'Aix-Marseille

Ubaldo Villani-Lubelli, Università del Salento

Sommario

Introduzione	13
di <i>Giuseppe Ambrosino e Loris Nardi</i>	
PARTE I	
GLI AGENTI DELLA RAPPRESENTANZA INFORMALE	
La formalizzazione di una funzione informale	19
La rappresentanza politica dei corpi sudditi nella Venezia della prima età moderna	
di <i>Giovanni Florio</i>	
Introduzione	19
Il profilo informale di un'istituzione formale	21
Dalla norma alla prassi	26
Conclusioni	30
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	32
Porporati, monsignori, uomini d'affari: la mediazione diplomatica informale genovese nella Roma della prima età moderna	39
La questione dei privilegi giurisdizionali	
di <i>Diego Pizzorno</i>	
Sisto V e l'exploit dei genovesi a Roma	39
La Repubblica di Genova tenta di sfruttare la congiuntura positiva	41
Le riluttanze romane	43
La cum alias di Gregorio XIV e l'ostilità di Clemente VIII	44
Forme di composizione tra dimensione ufficiale e informale.	
Il difficile accordo tra interessi pubblici e familistici:	
il caso della diocesi di Ajaccio	46
Il definitivo mancato riconoscimento dei privilegi	51
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	53
Representar la rebelión	57
Grupos de poder mexicanos en Castilla (1624-1627)	
di <i>Gibran Bautista y Lugo</i>	
Las acciones entre México y Madrid	61
Vínculos en movimiento	69
Negociar la reconciliación	72
Consideraciones finales	75
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	77

Los intereses creados en la justicia de la Edad Moderna **81**
di *Belinda Rodríguez Arrocha*

Introducción	81
Las instituciones civiles y religiosas en Filipinas	83
Las consideraciones de dos juristas religiosos sobre los usos y abusos del poder local	86
Una reflexión final	94
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	97

**Il ruolo della stampa etnica nella rappresentanza
politica informale della comunità italiana in Argentina** **101**
di *Laura Fotia*

Introduzione	101
La comunità italo-argentina e l'avvento del fascismo	103
La stampa italo-argentina e la rappresentanza della comunità	105
<i>Il Mattino d'Italia</i> , un quotidiano fascista	109
Considerazioni conclusive	114
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	117

PARTE II

TERRITORI, RAPPRESENTANZA DI INTERESSI E COSTRUZIONI ISTITUZIONALI

**L'informalità politica nella costituzione e nella caduta
delle signorie quattrocentesche di Cremona e Crema: una ricerca ancora
da compiere** **123**
di *Michele Sangaletti*

Introduzione: un problema storiografico	123
Il caso cremonese	126
Il caso cremasco	128
La caduta delle signorie di Cremona e Crema	132
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	135

**Ministri e ufficiali dell'inquisizione spagnola durante
il tumulto di Palermo del 1516** **139**
di *Valeria La Motta*

Introduzione	139
La rivolta di Palermo del 1516	140
Il tribunale di Sicilia sotto inchiesta	142
La lettera al <i>receptor</i> García Cid	144
Il <i>receptor</i> , un ruolo cruciale nella struttura inquisitoriale	147
Le istruzioni per la ripresa dell'attività inquisitoriale	149
Le buone intenzioni del ripristino dell'Inquisizione di Sicilia	150
Epilogo	153
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	155

Débats de Putney (Londres 1647)	159
Le problème de la représentation discuté au sein de l'armée	
di <i>Davide Gianluca Bianchi</i>	
Prémisse	159
Contexte	160
Les débats de Putney	162
Historiographie	167
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	171
 La Provincia in Stato. Istituzioni locali e rappresentanza informale nell'Impero napoleonico	 175
Un approccio comparativo tra Francia e Regno d'Italia	
di <i>Alessandro Giovanazzi</i>	
Premessa	175
Forma e sostanza nella vita istituzionale dei dipartimenti	176
La rappresentanza informale nei <i>maires</i> e nel prefetto dell'Isère	177
La rappresentanza informale dei prefetti e degli amministratori locali italiani	184
Conclusioni	188
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	190
Fonti a stampa	192
 La Sicilia garibaldina alla vigilia dell'unità: formazione di una statualità inquieta	 193
di <i>Emilio Scaramuzza</i>	
La prospettiva italiana e le <i>élites</i> siciliane	195
<i>Élites</i> locali e conflittualità politica e sociale	200
I notabili provinciali: oltre la questione dell'annessione	202
Conclusioni	206
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	207
 Costruzione di nuovi spazi produttivi e istituzionali: il caso delle élites rurali sarde nel XIX secolo	 209
di <i>Roberto Ibba</i>	
Introduzione	209
<i>Élites</i> sarde tra conservazione e riforme	210
La rete aristocratica del Monreale	213
Giovanni Battista Serpi da Sardara al Parlamento	217
La costruzione dello Stato nazionale in Sicilia	222
Conclusioni	224
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	225

PARTE III
CRISI NOVECENTESCHE E ORIZZONTI ATTUALI DELLA RAPPRESENTANZA
POLITICA INFORMALE

L'apparente continuità della tecnica giuridica: il caso del <i>Boletín de la Asamblea Nacional</i>	231
di <i>Giacomo Demarchi</i>	
Più che un ritorno di espadones: il colpo di stato di Primo de Rivera	231
L'antefatto: la nascita del <i>Boletín analítico de los principales documentos parlamentarios extranjeros</i>	234
Surrogare la rappresentanza: la Asamblea Nacional Consultiva ed il suo <i>Boletín</i>	237
Le diverse stagioni del <i>Boletín</i> : un gioco di specchi deformanti?	243
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	245
 Il primo dopoguerra in Europa e la crisi della democrazia rappresentativa di matrice liberale	 249
Il fascismo italiano come caso di studio: un percorso attraverso le voci del <i>Dizionario di politica</i> (1940)	
di <i>Filippo Gorla</i>	
La genesi del fascismo: la guerra, esperienza "politicamente trasformativa"	249
La faticosa elaborazione di un pensiero politico originale	250
Guerra, dopoguerra, crisi della democrazia rappresentativa liberale	251
Un <i>Sillabo</i> fascista: gli errori del liberalismo	255
Il "sistema" dottrinario dello stato fascista	258
Il nodo politico fondamentale: consenso, rappresentatività, partecipazione	262
Il fascismo italiano e l'involuzione politica europea tra le due guerre mondiali	265
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	266
 Crisi e normalizzazione dell'anomalia in Italia	 269
La sostituzione governamentale del sindacato con l'ente Non-Profit	
di <i>Anna D'Ascenzio</i>	
La riscrittura del mutualismo in Italia.	
Il caso di un Volontariato senza solidarietà	269
I rumori della crisi. L'evoluzione della partecipazione: da militanti sindacalizzati a volontari senza sinistra	275
Il governo della partecipazione sociale.	
L'uso del dispositivo nella riscrittura della rappresentanza	280
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	284

L'influenza tedesca nelle Istituzioni europee: il caso della Commissione Europea	289
Impero, egemonia o leadership?	
di <i>Ubaldo Villani-Lubelli</i>	
Introduzione	289
Il caso tedesco	290
Lobbismo e interessi tedeschi	294
Investire nella propria classe dirigente: il progetto strategico della Germania	296
Impero, leadership o egemonia?	298
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	302
 La rappresentanza di interessi presso l'Unione europea fra codificazione e prassi	 305
Vincoli "esterni" ed "interni", responsabilità politica e processo decisionale	
di <i>Roberto Di Maria</i>	
Premessa: due approcci al fenomeno del <i>lobbying</i> : il "pluralismo"	305
(segue) ed il "neocorporativismo"	307
Ipotesi: le origini del <i>lobbying</i> europeo come conseguenza del c.d. "deficit di rappresentanza democratica" della U.E.	308
Brevi cenni sulle origini degli strumenti di regolamentazione euro-unitaria del <i>lobbying</i> : le differenze fra Commissione	311
(segue) e Parlamento	312
Evoluzione e convergenza della regolamentazione: vincoli, normativi e convenzionali, e responsabilità politico-decisionale	314
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	319
 English summaries and keywords	 323
Notizie sugli autori	335
Notizie sui Peer reviewers	341
Pubblica con noi	342

Costruzione di nuovi spazi produttivi e istituzionali: il caso delle élites rurali sarde nel XIX secolo¹

Introduzione

La formazione delle élites in Sardegna, e in generale nel contesto italiano ed europeo, ha prodotto, negli ultimi anni, interessanti studi riguardo il loro ruolo nella costruzione dello Stato e segnatamente, per il caso italiano, nel processo risorgimentale.

La stessa nozione di élites è stata declinata in più contesti che ne hanno favorito l'esemplificazione e lo studio. Dopo la rivoluzione francese e il periodo napoleonico, durante la restaurazione il concetto di élites sembra ricomprendere un complesso sistema di rapporti tra nobiltà di corte, aristocrazia rurale e nascente borghesia (agraria e industriale), che mantiene comunque riferimenti simbolici e materiali nel modello nobiliare. Una categoria di «notabili», ancorata ai concetti di ricchezza e potere, che manifesta un continuo sentimento di auto-riconoscimento nei propri segni esteriori d'identità, nei ruoli sociali, nell'appartenenza culturale e nella mentalità dell'agire. È soprattutto nelle possibilità di accesso al ceto che permangono le tradizionali modalità legate all'antico regime: fedeltà al sovrano e ispirazione ai modelli nobiliari [ALIBERTI/ROSSI 1995, pp. 9-28].

Uno degli aspetti che caratterizzano maggiormente questa aristocrazia ottocentesca è il suo ruolo di mediazione tra lo Stato (e il sovrano) e la borghesia che progressivamente prova ad affermarsi. Lo stesso ceto borghese da un lato cerca di scostarsi rispetto alle antiche usanze nobiliari, dall'altro si lega per via matrimoniale (e patrimoniale) all'aristocrazia, talvolta emulandone i modelli, per formare un notabilato borghese di matrice agraria che nel XIX secolo si presenta sufficientemente strutturato, anche se con forti diversificazioni di reddito al suo interno [SILVESTRI 2000, p. 120]. L'aspetto della mediazione politica si concretizza quando esponenti di questo notabilato sono investiti del ruolo di funzionari pubblici (o militari) da parte del nascente stato unitario: la rappresentanza degli interessi da meramente locale si

¹ Il contributo è frutto delle ricerche condotte nell'ambito della tesi di dottorato in Storia Moderna e Contemporanea discussa il 13 aprile 2013 presso l'Università di Cagliari dal titolo «Luoghi e identità: ricostruzione storica dello spazio agrario, sociale e politico della baronia di Monreale nella Sardegna dell'età moderna». Successivamente è stata approfondita la ricerca sul generale Giovanni Battista Serpi che ha prodotto due saggi scientifici citati nel testo.

trasforma quindi in rappresentanza nazionale. Soprattutto dopo l'unificazione italiana i prefetti, i militari e in genere i pubblici funzionari sono gli «esploratori del territorio», controllano gli esiti elettorali, l'applicazione delle leggi e l'ordine pubblico (spesso applicando misure repressive) [VARVARO 2001].

I prefetti assolvono le funzioni burocratiche e politiche legando la loro identità sociale alla condizione di funzionari del nuovo stato [PARRELLA 1995, p. 73].

Per conoscere queste élites occorre quindi affrontare lo studio di un complicato intreccio tra possesso della terra, funzioni pubbliche e private, poteri, strategie familiari, comportamenti economici, assetti istituzionali, particolarismi cetuali o locali. Lo studio dell'aristocrazia si può affrontare quindi in tre momenti: la creazione e la natura dell'ordine aristocratico, le relazioni con l'economia (rivoluzione agricola, sviluppo industriale, urbanizzazione e comunicazioni), funzioni svolte nei governi locali e nazionali [ALIBERTI/ROSSI 1995, pp. 29-72].

L'applicazione di strategie matrimoniali e dotali garantiscono la stabilità e allo stesso tempo l'evoluzione dell'aristocrazia europea: il fine ultimo diventa il mantenimento e la promozione dello status familiare, enfatizzando la successione verso il primogenito, senza trascurare i cadetti e le donne, destinati a rafforzare funzioni e legami.

Il possesso della terra continua ad essere, anche nell'Ottocento, il tratto distintivo della nobiltà, seppure con forme differenti rispetto al passato. Questo influenza in alcuni casi anche il ceto borghese che, secondo il principio della convenienza economica, si rifugia nel latifondo agrario: le principali innovazioni nella gestione aziendale si verificano solo nella seconda metà del secolo e solamente per gli imprenditori agricoli più propensi al rischio [BANTI 1989].

Questa griglia di interpretazione teorica sarà applicata, nel contributo proposto, per l'analisi del caso sardo, riferendoci in particolare all'area del Monreale (Sardegna centro-meridionale), dove l'affermarsi della élite locale aristocratico-borghese sembra seguire i paradigmi sopra illustrati. I principali esponenti di questo notabilato sfruttano di volta in volta la rappresentanza politica, formale e informale, per affermarsi e mantenere le proprie posizioni di potere. Nel caso di studio del generale Giovanni Battista Serpi, questa affermazione è funzionale anche alla politica nazionale di costruzione del nuovo stato unitario.

Élites sarde tra conservazione e riforme

Il sistema fondiario sardo in età moderna è imperniato sul concetto di *fundamentu*, lo spazio "vitale" del villaggio dal quale gli abitanti traggono il loro sostentamento. Lo spazio fondiario del villaggio è diviso in due campi utilizzati alternativamente: la *viddazzone* (la parte coltivata) e il *paberile* (lo spazio destinato al pascolo brado). Oltre a questi campi possono essere presenti spazi per il pascolo del bestiame da lavoro (prati), e spazi comunali o demaniali su cui gravano diritti d'uso comunitario (ademprivi) [ORTU 1996]. L'utilizzo dello spazio agrario è contrattato più o

meno periodicamente con il feudatario attraverso lo strumento dei capitoli di grazia [MURGIA 2000]: per il territorio del Monreale sono fondamentali i capitoli siglati nel 1641 e nel 1659 tra il marchese di Quirra e la comunità di Guspini², che fungono da modello per gli altri villaggi della baronia (Arbus, Gonnosfanadiga, Pabillonis, San Gavino e Sardara).

Il rapporto tra terra e famiglia è in un primo momento instabile: la rotazione forzata e l'assegnazione annuale a sorte dei lotti da lavorare comporta uno scarso attaccamento al fondo e l'impossibilità di attivare processi di miglioramento agrario.

Già sul finire del XVII e per tutto il XVIII secolo, nelle campagne sarde si avvia un processo di individualismo possessivo. L'aggressione del demanio feudale è dovuta alla crescita della popolazione nelle campagne e all'affermarsi di un ceto rurale che, per quanto ristretto, inizia a rivendicare maggiori spazi, al fine di accrescere la propria dotazione aziendale: ne sono testimonianza le migliaia di atti rogati dai notai delle comunità sarde in cui vengono venduti e acquistati i diritti reali sui fondi dei villaggi. Non si parla dunque di proprietà ma dei diritti di uso dei terreni: una sorta di proprietà "imperfetta" sottoposta ancora alle regole comunitarie ma che avrà un'affermazione sempre più consistente.

Da chi è composta questa *élite* locale che tra Seicento e Settecento inizia il processo di accumulazione fondiaria nelle campagne sarde? L'origine non è di facile indagine: dal punto di vista genealogico è possibile accedere a dati che solo in rari casi sono anteriori al XVII secolo, e ancora più difficile è ricostruire l'assetto patrimoniale, se non attingendo all'immenso patrimonio notarile. Possono venire in aiuto le liste fiscali dei tributi feudali, prodotte tra XVII e XVIII secolo e riproposte negli anni trenta dell'Ottocento, e gli scrutini del grano, liste compilate per l'annona e rivelatrici delle dimensioni aziendali di ciascun produttore. Da questi documenti emerge una progressiva concentrazione del possesso fondiario nelle mani di pochi individui: notai, *escrivent*, maggiori di giustizia, miliziani, appaltatori di uffici pubblici, religiosi, che grazie alle posizioni professionali controllano le comunità, mediano con i baroni e con la corona, sono garanti degli equilibri locali e allo stesso tempo sono responsabili della rottura dei medesimi.

Questo notabilato locale passa quasi indenne sia al turbolento Seicento aristocratico sardo [MANCONI 2010], che si caratterizza per la lotta sanguinaria tra i Castelvì e gli Alagon [LEPORI 2010, pp. 19-28], sia al cambio di dinastia regnante: dal 1720 la Sardegna passa sotto il controllo dei Savoia, che per i primi decenni del loro regno lasciano immutata la situazione nelle campagne sarde.

Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, i Savoia, nell'ambito di un più ampio processo riformistico attuato negli stati italiani, attivano alcune riforme nelle istituzioni sarde: il riordino dei monti frumentari (istituzioni di credito agrario), la riorganizzazione delle università di Cagliari e di Sassari, la creazione dei consigli comunitativi per la rappresentanza delle comunità. Le riforme sono guidate dal

² Archivio Storico del Comune di Guspini (d' ora in poi ASCG), Comunità di Guspini, Atti Feudali della comunità e notarili, ff. 1, 3, 4, 6, 8, 9, 12, 20.

ministro per gli affari di Sardegna Giovanni Battista Lorenzo Bogino, che si avvale di tecnici e intellettuali sardi come il sassarese Giuseppe Cossu [VENTURI 1964; MERLIN 2010; BIROCCHI/CAPRA 1984; LEPORI 1991].

Tuttavia l'applicazione della famosa "Linea Gemelli", che ha tra i suoi capisaldi l'abolizione dei privilegi feudali e l'introduzione della proprietà perfetta in Sardegna, deve attendere l'inizio del XIX secolo per trovare applicazione nelle politiche sabaude per l'isola³.

In seguito all'occupazione napoleonica del Piemonte, la corte si trasferisce negli spazi, sicuramente più angusti, del Castello di Cagliari: per la dinastia sabauda è comunque l'occasione per mettere piede in Sardegna e per constatare direttamente le condizioni dell'isola. Uno dei primi provvedimenti è la creazione della Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari (1804-1860), che riunendo il ceto intellettuale e produttivo sardo funge da centro di studio e di proposta per il miglioramento dell'economia rurale. La Reale Società Agraria è composta da aristocratici cittadini che hanno comunque collegamenti con lo spazio rurale periurbano e, attraverso i soci corrispondenti, con il resto del mondo agrario. Nel tempo diventa anche una sorta di camera di mediazione tra le proposte sabaude e le esigenze locali [MAURANDI 2001].

I provvedimenti del governo sabaudo tra il 1806 e il 1851 mirano a una sostanziale trasformazione dell'assetto fondiario isolano, nel tentativo di favorire l'affermazione di un ceto dirigente produttivo e fedele alla corona. I principali interventi sono l'Editto degli ulivi del 1806 (che consente la chiusura dei terreni ove siano innestati un certo numero di piante d'olivo), il famigerato editto delle chiudende (1820-23, che permette la chiusura dei fondi per sottrarli all'alternanza *viddazzone/paberile* qualora non siano gravati da altri diritti di tipo ademprivile), l'abolizione del feudalesimo (1836-38), la cosiddetta «fusione perfetta» (1847, attraverso cui la Sardegna rinuncia ai privilegi e alle istituzioni derivanti dal dominio spagnolo e si unisce alle istituzioni degli stati di terraferma), e l'istituzione del catasto (1851) [ORTU 2006].

L'applicazione e gli effetti di queste riforme è ancora oggi controversa, ma appare evidente che i provvedimenti abbiano contribuito alla nascita di un ceto produttivo sardo, che si è slegato dall'economia di villaggio, prettamente di sussistenza, per sperimentare timidamente la via del mercato. È stata questa una fase di profonda trasformazione delle campagne sarde, sia per lo sviluppo di un'agricoltura periurbana specializzata (soprattutto attorno a Sassari e a Cagliari), sia nel resto dei villaggi dove le riforme sono attuate dai ceti dirigenti locali che le hanno orientate a proprio favore.

³ Francesco Gemelli è originario di Orta, in provincia di Novara, dove nasce il 1 aprile 1736, da una famiglia di antica nobiltà. Terzogenito, è indirizzato verso gli studi ecclesiastici ed entra a far parte della Compagnia dei Gesuiti. Nel 1771 è inviato in Sardegna direttamente dal conte Bogino per insegnare all'Università di Sassari e realizzare uno studio completo sulla situazione sarda. Cinque anni dopo pubblica l'opera *Rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura*.

La rete aristocratica del Monreale

La Baronia di Monreale tra il XVI e il XIX secolo comprende il territorio dei villaggi di Sardara, San Gavino, Pabillonis, che formano il distretto di Monreale, e Arbus, Gonnosfanadiga e Guspini, che formano il distretto di Muntargia. Il territorio è tra i più ricchi del Marchesato di Quirra (il più grande feudo sardo che si estende dall'Ogliastra al cagliaritano, e ha una sua propaggine produttiva proprio nel Monreale e nella Marmilla): alla spiccata vocazione cerealicola dei territori pianeggianti (Sardara, San Gavino e Pabillonis) si uniscono le risorse boschive e pabulari dell'area montana, oltre alle peschiere e alle tonnare della costa arburese (che si devono difendere dai ripetuti attacchi pirateschi).

Dopo una prima infeudazione nel 1421 a Guglielmo Raimondo de Moncada, il feudo passa negli anni cinquanta del Quattrocento alla potente famiglia Carroz, unendosi agli altri territori in possesso dei Conti di Quirra.

Nel XVIII secolo inizia la lenta affermazione delle grandi aziende agrarie che si sono insediate nel territorio. Dagli scrutini del grano del 1780 è già evidente la preponderanza delle famiglie che saranno protagoniste nella prima metà del XIX secolo: a Sardara il notaio Antioco Serpi (proveniente da Guspini) ha a disposizione 5-6 servi, 10 gioghi di buoi e denuncia un raccolto di 275 starelli di grano⁴, Antonio Lilliu produce 160 starelli con 6 gioghi da lavoro, Geronimo Massenti raccoglie 225 starelli e ha a disposizione 5-6 servi e 9 gioghi. Il più grande proprietario sardarese è però il notaio Antonio Orrù che ha 10-12 servi fissi, 14 gioghi da lavoro e denuncia una produzione di 350 starelli. Questi quattro proprietari coltivano il 16% delle terre sardaresi e producono il 10% del grano del villaggio⁵. Anche a San Gavino il dominio degli Orrù è evidente: il notaio Francesco Orrù, figlio di Antonio, con una decina di servi e 17 gioghi, coltiva 150 starelli di terra e denuncia un raccolto di 700 starelli, pari a oltre il 7% dell'intera produzione sangavinese⁶.

Nel villaggio di Guspini sono Giuseppe Raimondo e Giacomo Lazzaro Serpi a dominare in campo agricolo, assieme al possidente Pietro Serra, al commendatore Mura Sanna e al notaio Antioco Andrea Serra⁷.

Agli Orrù e ai Serpi si uniscono, nei primi anni dell'Ottocento, gli esponenti della famiglia Diana: originaria di Simala (nell'oristanese), si ramifica in tutta la Marmilla e il Parte Montis, giungendo nel Monreale per vie matrimoniali.

Lo studio della rete genealogica è essenziale per interpretare gli assetti patrimoniali e le strategie di ascesa sociale: l'asse fondamentale si forma tra gli Orrù e i Serpi con il matrimonio tra Antonio Orrù e Maria Lucia Serpi Serra (1758): dal

⁴ 1 starello cagliaritano equivale all'epoca a circa 49,2 litri, cfr. A. Ferrero della Marmora, *Viaggio in Sardegna*, ed. Archivio Fotografico Sardo, Nuoro 1995, p. 170.

⁵ Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASCA), Reale Udienza, Cause Civili, b. 1805, fasc. 20204, ff. 450-457.

⁶ *Ivi*, ff. 263-272.

⁷ *Ivi*, ff. 304-315.

matrimonio nascono il notaio Francesco e il futuro conte Raimondo. Antioco Serpi, nipote di Maria Lucia, si lega nel 1796 alla giovanissima donna Maria Diana, di don Giovanni Battista e Giuseppa Prinzi, nobili provenienti dal vicino villaggio di Lunamatrona: da questa unione discende Giovanni Battista Serpi Diana, il futuro generale dei carabinieri reali.

Le aziende degli Orrù e dei Serpi incrementano la loro dotazione fondiaria attraverso i matrimoni, ma anche con acquisti mirati e accorpamenti funzionali: tra il 1794 e il 1796, il padre di Antioco, il quasi omonimo Antioco Battista, fa incetta di terreni nel villaggio di Sardara, sfruttando la sua posizione sociale per ottenere prezzi migliori⁸. Nel 1806, in virtù del già citato Editto degli Ulivi, ottiene la possibilità di chiudere un terreno in località *Medau su procu* (tra quelli accorpati qualche anno prima) impiantando un uliveto⁹.

Il figlio consolida il patrimonio aziendale e per diversi anni ricopre anche la carica di capitano provinciale dei barracelli (guardie campestri)¹⁰. Nel 1824 arriva l'agognato riconoscimento da parte della corona: la concessione del titolo nobiliare in ricompensa della collaborazione e del finanziamento per la costruzione di un lotto della strada di collegamento tra Cagliari e Oristano [FLORIS 2005, pp. 238-239].

I rapporti tra Serpi e Orrù sono talvolta turbolenti, in particolare quelli tra Antioco Battista e don Raimondo Orrù Serpi, suo nipote e figlio del nobile Antonio (che ottiene il cavalierato nel 1799). I due controllano lo spazio agrario e lo spazio politico della comunità: sono accusati di chiudere abusivamente terreni e fonti pubbliche, di operare arresti arbitrari, di incamerare abusivamente le rendite fiscali. Dai documenti emergono episodi spesso tragici come quello del pestaggio del segretario comunale Tommaso Porcu.

Porcu è l'ex scrivano di Sardara, che si reca nel paese per consegnare al nuovo scrivano Valentino Melis alcuni documenti sulle cause in corso. Al suo arrivo viene accerchiato e tramortito. La sua colpa è di aver eseguito dei sequestri a dei paesani che hanno omesso la denuncia dei propri beni. Il pestaggio non è evidentemente abbastanza, visto che il 14 ottobre 1796 il sindaco Antioco Battista Serpi e il consigliere Gerolamo Massenti, manifestano la volontà di arrestare Porcu. La vicenda finisce nel tribunale della Reale Udienza: il consiglio comunitativo accusa Porcu e Melis di estorsione, corruzione, ricatto e addirittura dell'omicidio di Giovanni Maxia, avvenuto qualche tempo prima. Tra i trentaquattro testimoni troviamo anche il nome di Raimondo Orrù Serpi. La vicenda è in realtà un regolamento di conti nella classe dirigente sardarese.

Il viceré don Filippo Vivalda, decide di mettere ordine e invia alcuni magistrati con l'ordine di esiliare i principali facinorosi, tra cui lo stesso Raimondo Orrù, che pensa ad un complotto dello zio Serpi. Ad avere la peggio nell'intera storia è il consigliere Gerolamo Massenti, che qualche mese dopo viene trovato morto nelle campagne del

⁸ ASCA, Atti notarili, Sciolti, notaio Battista Campus.

⁹ ASCA, Regie provvisioni, vol. 30, fasc. 70, Carta Reale del 13 settembre 1807.

¹⁰ ASCA, Reale udienza, classe III serie II, pand. 54-55, fasc. 826.

villaggio. Successivamente zio e nipote, Antioco Battista Serpi e Raimondo Orrù, sono addirittura convocati al palazzo del viceré, per sedare i dissidi sorti durante la vicenda¹¹. Nel 1799 il censore generale Francesco Pilo-Boyl accusa il sindaco di Sardara, Giovanni Corda, alleato del Serpi, di essersi impossessato abusivamente della rendita prodotta dalla *roadia* e dal diritto di paglia, provocando danni al monte frumentario locale e ai contadini della comunità. Il sindaco Corda risponde di aver incamerato le rendite per pagare i debiti della comunità e la quota per l'alloggio militare¹².

Le turbolenze tra Serpi e Orrù riprendono non appena i due tornano nel paese: il primo diventa sindaco nel 1801, il secondo è investito della carica capitano di giustizia nel 1803. Questa spartizione del potere non riconcilia i due contendenti. Serpi infatti scrive una lettera alla Segreteria di Stato nella quale elenca i disordini causati dal nipote: la distruzione di una tanca in località *Baddoi* di proprietà dello stesso Serpi, le ingiurie personali (Serpi rimasto vedovo si è risposato con una popolana, Anna Argiolu, e il nipote manifesta violentemente la sua disapprovazione), l'arresto del porcaro Salvatore Saba, di Ignazio Meloni e Salvatore Altea, servi del Serpi, oltre a una serie di arresti ingiustificati (Orrù imprigiona ventinove persone all'uscita di un ballo svoltosi in una casa privata), nonché la sobillazione del popolo e l'esazione dei tributi in quantità doppia rispetto al dovuto¹³.

A lamentarsi della situazione imposta dal dualismo Serpi-Orrù sono soprattutto i componenti del consiglio comunitativo: il consigliere capo Antonio Onnis, con Luigi Garau, Michele Atzori, Pasquale Ibba e Antonio Casti, tutti agricoltori, scrivono una lettera al viceré lamentando il clima di tensione e violenza che si respira nel paese, accusando Antioco Serpi e Raimondo Orrù di muoversi guerra tra loro apparentemente, ma di sfruttare i beni della comunità in barba alle regole, senza trovare l'opposizione dei delegati di giustizia. Il bestiame rude dei due pascola liberamente nella *viddazzone*, rovinando i terreni seminati; Serpi ha anche fatto chiudere la fonte pubblica di *Mitza Serri* e Orrù non paga i tributi feudali perché si ritiene esente in quanto capitano di giustizia¹⁴.

Il 10 giugno 1803, in una deposizione resa al notaio Giovanni Antonio Zara di Sanluri, i sardaresi Giovanni Marras, Antonio Maxia, Antioco Tuveri, Agostino Atzori, Antonio Boi, Ignazio Scintu e Girolamo Montixi, accusano il sindaco Serpi e il nipote Orrù di abusare dei pascoli per il bestiame domito e di amministrare la giustizia in modo del tutto arbitrario. I due infatti hanno fatto arrestare il consigliere Antioco Sabiu che si è opposto alle loro prepotenze, senza che neppure i delegati di giustizia baronali potessero intervenire, in quanto dipendenti del Serpi e inopportunosamente designati. Il Serpi viene inoltre accusato di aver chiuso un terreno in *Mussa Perdu*, impedendo ai concittadini di approvvigionarsi di acqua

¹¹ ASCA, Reale Udienza, Cause Civili, cart. 1441.

¹² ASCA, Segreteria di Stato, II Serie, cart. 1647.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

potabile dalla fonte comunale¹⁵. Ancora nel 1811 Raimondo Orrù è accusato di furto di bestiame, ma grazie a testimonianze compiacenti riesce a discolparsi, facendo ricadere le accuse su alcuni dei suoi pastori¹⁶.

Antioco Battista Serpi muore nel 1807, lasciando l'eredità politica ed economica al quasi omonimo figlio Antioco, che per sancire la pace con gli Orrù fa sposare sua figlia Giuseppa con l'anziano zio Raimondo.

La complessa rete di rapporti, strategie, matrimoni, consente alle principali famiglie del Monreale e della Marmilla di occupare i più importanti ruoli amministrativi e di governo nelle proprie comunità. I contatti con le istituzioni politiche e religiose permettono ad alcuni gruppi di avviare rapporti privilegiati con i protagonisti della storia nazionale.

Quando Vittorio Emanuele I, esule in Sardegna a causa dell'occupazione napoleonica degli stati di terraferma, decide di intraprendere un viaggio all'interno dell'isola (1806), l'affermazione politica degli Orrù è in piena fase di realizzazione. Fedeli al sovrano anche nei momenti più caldi della storia sarda, ospitano il monarca, la famiglia e la corte, nel palazzo del rione Sant'Antonio a Sardara, in quell'epoca più simile ad una grande casa padronale che a un palazzotto di città. Don Raimondo, assieme ai fratelli, si è distinto nella fanteria miliziana e capitalizza il patrimonio, materiale e immateriale, lasciategli dal padre Antonio.

La prima tappa del viaggio di Vittorio Emanuele I è proprio la casa sardarese degli Orrù, dove viene ospitato con tutti gli onori del caso. L'influenza degli Orrù non si limita a Sardara e San Gavino: il giorno seguente la corte fa una sosta a Uras, nella casa del rettore Giuseppe Maria Orrù, fratello di Raimondo. Secondo le testimonianze, l'abitazione del parroco è di notevoli dimensioni, occupando l'area di fianco alla chiesa [SONIS 1994, 190-191]. Il legame degli Orrù con la famiglia reale non si interrompe: sono frequenti gli incontri con Carlo Felice (soprattutto per l'opera di finanziamento della strada omonima), anche lui ospite del palazzo Orrù, e successivamente con Carlo Alberto, ospitato a Sardara nel 1829¹⁷.

Alla morte del conte Raimondo Orrù Serpi, il «capitale» di contatti è ereditato dal figlio don Raimondo Orrù Lilliu, che si lega all'importante figura di Giovanni Siotto Pintor [ORRÙ 1966]: il legame parentale (i due sono cognati avendo sposato le ricche sorelle Ruda di Suelli) è rafforzato nel 1868, con il matrimonio tra i due rispettivi figli: il giovane Raimondo Orrù Ruda e Virginia Siotto Pintor Ruda.

Il rapporto politico si concretizza in occasione delle elezioni per la VI legislatura del Parlamento Subalpino, tra l'autunno del 1857 e la primavera del 1858. Teatro della disputa elettorale è il collegio di Sanluri: i contendenti sono Giuseppe Sanna Sanna, su posizioni democratiche e progressiste, e lo stesso Raimondo Orrù, sostenuto e sponsorizzato dal Siotto Pintor, che difende le posizioni filogovernative.

¹⁵ ASCA, Segreteria di Stato, II Serie, Consigli Comunitativi, cart. 397.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Carte Orrù di San Raimondo, custodite da Luigi Orrù di San Raimondo.

Dal primo turno elettorale, nel novembre del 1857, esce vincitore il nobile sardarese con 248 voti su 482 votanti, ma l'esito viene annullato per un errore nel seggio di Nuraminis. Alle prime elezioni suppletive, Orrù Lilliu rifiuta la candidatura e vince il cognato Siotto Pintor: ma anche questa tornata viene annullata.

Il terzo turno è quello più combattuto: in una lettera scritta da Sardara, il 22 marzo 1858, Siotto Pintor, ospite nel palazzo del cognato, descrive la situazione ad una settimana dalle elezioni all'intendente generale, il Conte Nomis di Cossilla. L'Orrù, su suggerimento del cognato e consuecero ha accettato la candidatura, sottoposta anche all'approvazione di Cavour, e il Siotto Pintor agisce da *spin doctor*: chiede all'intendente di scrivere una lettera a don Antonio Diana di San Gavino, per esortarlo a sostenere la candidatura del cugino sardarese. Secondo le informazioni del Siotto Pintor, ai turni precedenti i sangavinesi hanno sostenuto il Sanna Sanna, accusando l'Orrù di aver fatto spostare a Sardara la caserma dei Reali Carabinieri e altri uffici pubblici¹⁸.

Il ballottaggio del 29-31 marzo 1858 è un trionfo per Raimondo Orrù Lilliu, e ancora di più per il Siotto Pintor: su 292 votanti, le preferenze per il nobile sardarese sono 205 [SATTA BRANCA 1975, pp. 188-190].

Raimondo Orrù entra dunque nell'aula di Palazzo Carignano quando è più intensa l'ondata risorgimentale, schierandosi sulle posizioni cavouriane. Probabilmente l'esperienza politica non è gratificante per un grande imprenditore agricolo come don Raimondo, che alle successive elezioni per il primo parlamento nazionale non si ricandida.

Raimondo Orrù Lilliu è infatti il più grande proprietario sardarese con oltre 600 ettari di terreno¹⁹, ma dai sondaggi effettuati nei registri del vecchio catasto sardo, a suo nome risultano intestati centinaia di appezzamenti di terreno in oltre venti paesi dell'area compresa tra il Monreale, la Marmilla, il Parte Montis e il Campidano, per un'estensione complessiva che si aggira intorno ai tremila ettari.

Giovanni Battista Serpi da Sardara al Parlamento

La famiglia Serpi esprime una personalità altrettanto importante: il generale dei carabinieri reali Giovanni Battista Serpi Diana. Quarto dei cinque figli di Antioco e donna Maria Diana Prinzi, nasce nel 1806 e all'età di diciotto anni entra nell'esercito sabaudo. La sua carriera inizia nelle Guardie del Corpo di Sua Maestà, dove si forma militarmente e culturalmente. Nel 1829 è sottotenente del Reggimento Savoia Cavalleria, arrivando fino alla carica di luogotenente di 1° classe, e nel 1841 approda, col grado di capitano, al Reggimento dei Cavalleggeri di Sardegna²⁰. Dopo brevi

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ASCA, Ufficio Tecnico Erariale, Registri, Sardara.

²⁰ La storia della gestione della pubblica sicurezza in Sardegna durante il governo sabaudo inizia nel 1724 quando sono istituiti i *Dragoni Leggeri di Sardegna*, che nel 1808 mutano nome in *Reggimento Cavalleggeri di Sardegna*. Nel 1816 sono sostituiti dal *Corpo dei Cacciatori Guardie* e, due anni dopo, dai

periodi di servizio presso i reggimenti di cavalleria Saluzzo e Nizza, è destinato in Sardegna per organizzare la complessa fusione tra i cavalleggeri e i carabinieri reali, così come disposto dal sovrano nel 1851²¹.

Quando Serpi si occupa della fusione manifesta alcune preoccupazioni riguardo le disponibilità economiche del corpo (approvvigionamento della paglia per i cavalli, retribuzione delle truppe e dei comandi, equipaggiamento e divise, allestimento e manutenzione delle caserme), l'autonomia del comando sardo rispetto al Piemonte, la consistenza e la dislocazione delle truppe per un'efficace gestione dell'ordine pubblico. Le perplessità e le richieste sono espresse nelle lettere che Serpi invia a Giorgio Asproni²², deputato sardo con il quale ha stretto amicizia durante i soggiorni torinesi. Serpi è convinto che l'aumento delle forze dell'ordine e la proclamazione dello stato d'assedio, così come il disarmo di tutta l'isola proposto dal sassarese Nicola Pasella²³, possano essere misure inefficaci se non accompagnate da una sostanziale diminuzione della pressione fiscale sulle popolazioni dell'isola²⁴. Serpi propone la costituzione di una nuova commissione per la sicurezza in Sardegna, con una forte presenza di sardi, in grado di essere d'aiuto ai funzionari piemontesi²⁵.

La commissione, presieduta dal generale Giovanni Durando, è composta, oltre che dallo stesso Serpi, anche da Luigi Castelli, Carlo De Candia e Antonio Massidda. Serpi compila una dettagliata relazione con il progetto per la riorganizzazione del corpo dei Cavalleggeri, i quali pur integrandosi con i Carabinieri Reali, avrebbero mantenuto una loro autonomia e garantito la loro alta professionalità ed efficienza²⁶.

Moschettieri di Sardegna. Nel 1822, Carlo Felice dispone nell'isola l'impiego dei Carabinieri Reali, che incorporano i corpi precedenti. Dieci anni dopo il successore, Carlo Alberto, dispone che per esigenze di bilancio i Carabinieri Reali siano impiegati solo negli stati di terraferma: sono quindi reintrodotti nell'isola i Cavalleggeri di Sardegna. Nel 1851, Vittorio Emanuele II decide di reintrodurre i Carabinieri Reali in Sardegna, avviando il processo di fusione con i Cavalleggeri. Per una storia dei Cavalleggeri di Sardegna e dei Carabinieri si veda ARCHIVIO, BARTOLO 2006; CAU 2009; LEGIONE CARABINIERI SARDEGNA 2009; MONTEVERDE 2003, pp. 121-131. Per le fonti archivistiche ASCA, Segreteria di Stato, II serie, vol. 905 e ss..

²¹ Le notizie sulla carriera militare di Serpi sono ricavate dal suo ruolo matricolare in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), Ministero della guerra, Carabinieri Reali di Sardegna, Ruolo Ufficiali, cart. 66, fasc. 1 n. 2 e rimando al fasc. 21.

²² Giorgio Asproni nasce a Bitti nel 1808. Partecipa attivamente alle azioni risorgimentali sia in prima persona sia come finanziatore, presenziando in diversi luoghi ed eventi. Repubblicano, democratico, mazziniano, vicino al movimento operaio (parteciperà alla Società degli Operai), ma anche aderente alla massoneria, nonostante il suo passato da canonico e teologo. Stringe contatti e amicizie con i protagonisti della storia nazionale: Mazzini, Cattaneo, Garibaldi e anche con l'anarchico Bakunin. È stato deputato nel parlamento unitario, nel quale si schiera con la Sinistra di Depretis, e uno strenuo oppositore di Cavour. Durante la sua azione parlamentare cerca di formare una deputazione unitaria dei parlamentari sardi, divisi tra i due schieramenti e quindi con debole influenza sulle questioni regionali [CORONA CORRIAS 1984].

²³ Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari (d'ora in poi PFT), Fondo Delogu, Manoscritti Asproni, ms 5.20.

²⁴ *Ivi*, ms 5.18.

²⁵ *Ivi*, ms 5.20.

²⁶ *Ivi*, ms 6.2, 6.3.

Il processo di fusione tra il corpo sardo e i carabinieri reali è accelerato dal governo, nonostante l'opposizione di Serpi, che investe nuovamente della questione il deputato Asproni: quasi tutta la pattuglia parlamentare sarda si schiera sulle posizioni governative rispetto alla fusione dei due corpi militari, solo il deputato di Bitti appoggia la visione più autonomistica del sardarese²⁷.

L'unificazione del corpo è approvata dal parlamento e, come previsto da Serpi, il comando viene affidato a generali e ufficiali piemontesi. Tuttavia alcune richieste vengono accolte: l'equipaggiamento e le divise restano quelle dei Cavalleggeri, essendo più adatte alle condizioni in cui i soldati si trovano ad operare in Sardegna. Le richieste di interessamento per la sicurezza dell'isola sono frequenti nella corrispondenza tra Serpi e Asproni: nel 1854 l'ufficiale sardo lamenta la disparità di trattamento tra i soldati di terraferma e quelli sardi, meno numerosi e costretti a compiere maggiori distanze per raggiungere tempestivamente i luoghi dell'isola, con uno notevole aggravio dei costi per la logistica e per il mantenimento dei cavalli²⁸. Ancora nel 1857 Serpi informa Asproni sulle difficili condizioni dei carabinieri sardi: l'insufficienza delle truppe è testimoniata dal fatto che alcune delle caserme allestite, per cui lo Stato paga l'affitto, sono ancora vuote²⁹. Secondo i calcoli di Serpi, mancano 73 uomini rispetto al contingente previsto dal decreto istitutivo: i 95 allievi carabinieri non possono ancora prestare servizio e saranno successivamente distribuiti tra le diverse regioni. In sostanza sono in servizio nell'isola soli 113 carabinieri effettivi che devono controllare un vastissimo territorio. Serpi segnala inoltre un differente trattamento economico tra i colonnelli di terraferma (indennità di mille lire per l'alloggio) e quelli sardi (che invece non percepiscono questa indennità)³⁰. Le richieste sono portate in aula da Asproni e sostenute anche dai deputati Cesare Valerio e Francesco Sulis³¹.

Nella fitta corrispondenza tra Serpi e Asproni trovano spazio anche le notizie di cronaca e le informazioni che riguardano alcune zone dell'isola come le Barbagie e le Baronie, particolarmente interessate da fenomeni criminali. Serpi inoltre segue la carriera del nipote di Asproni, Melchiorre, che viene promosso al grado di maresciallo dei carabinieri nel 1857³². Sono poi frequenti le richieste di aiuto per amici o compaesani (Campagna e Contini di Sardara), le impressioni e le polemiche politiche (come quando *La Gazzetta Popolare* di Giuseppe Sanna Sanna critica la promozione di Serpi attribuendola alla sua posizione di deputato filo-governativo), le richieste di ospitalità per personaggi in visita a Cagliari o a Torino.

²⁷ *Ivi*, ms 6.6, 6.9, 6.11.

²⁸ *Ivi*, ms 7.18.

²⁹ *Ivi*, ms 10.11.

³⁰ *Ivi*, ms 10.14.

³¹ *Ivi*, ms 10.37.

³² Melchiorre Asproni, nipote di Giorgio, figlio di Salvatore e di Maria Murtas, è nato a Gorofai (allora frazione di Bitti in provincia di Nuoro) il 9 febbraio 1830. Entra a far parte del corpo dei Cavalleggeri nel 1852. ASTO, Ministero della guerra, Carabinieri Reali di Sardegna, Ruolo Ufficiali, cart. 66, fasc. 23.

Nonostante la sua carriera militare, Serpi non trascura i suoi affari sardaresi e la sua comunità d'origine. Nel 1851 sposa la sassarese donna Maria Teresa Cugia Ledà di Sant'Orsola, sorella del generale Efsio Cugia, futuro ministro della guerra e prefetto di Palermo, instaurando un importante legame con il nord dell'isola [IBBA 2013a].

Riesce ad alimentare il patrimonio fondiario della famiglia riscattando alcuni terreni coltivati per conto della parrocchia: sono i 7 ettari del legato Lilliu³³. Le proprietà maggiori le ritroviamo nei villaggi di Sardara (circa 130 ettari) e Pabillonis (circa 50 ettari)³⁴.

La gestione del patrimonio avviene attraverso i sotzius, e nei periodi di servizio in Sardegna (soprattutto a Nuoro e Cagliari), si trasferisce nel suo villaggio d'origine per seguire le operazioni di mietitura e raccolta. Nel 1857, in una lettera del 12 maggio, informa Asproni sulla situazione produttiva del paese di Sardara: «Qui il raccolto si presenta favorevole ed il tempo corre propizio; è la notizia dominante in questi abitanti, questione di pancia e di borsa»³⁵.

Serpi si interessa anche alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale e alla faccenda dei bagni termali di Sardara.

Il 13 maggio 1852 si rivolge a Asproni per occuparsi della chiesa di Sardara, che necessita di riparazioni urgenti valutate in circa «14.000 franchi»³⁶. L'appello è rinnovato in una successiva lettera del 29 maggio, nella quale Serpi accenna anche all'annosa questione delle decime sardaresi incamerate nei secoli dai gesuiti: «coi denari che estorciarono i gesuiti e che ora ci toglie il governo, noi sardaresi avremmo potuto fabbricare il più bello monumento dell'isola»³⁷. La questione della parrocchiale, probabilmente grazie all'intervento di Asproni, viene discussa dai funzionari ministeriali, che tuttavia non concedono il prestito attraverso il Monte di Riscatto per sistemare l'edificio³⁸.

La faccenda dei bagni termali di Sardara è più complessa: negli anni trenta è già fallito il tentativo di edificazione delle nuove strutture con fondi pubblici (impiegando quelli della Giunta per il vaccino), ed è proprio Giovanni Battista Serpi a riprendere in mano la questione coinvolgendo il ceto dirigente locale, rivolgendosi in primo luogo al cugino Raimondo Orrù Lilliu e al deputato di Collinas Giovanni Battista Tuveri.

Nel 1853 viene promossa una sottoscrizione di azioni, da 150 lire l'una, per la costituzione di un consorzio in grado di sostenere l'investimento per la costruzione dello stabilimento termale. Lo stesso Serpi riesce ad ottenere gratuitamente i progetti preliminari redatti negli anni trenta dal prestigioso architetto cagliarita-

³³ Archivio privato del can. Lorenzo Tuveri di Sardara, Spigolature dal Liber Chronicus della B.V. Assunta, anno 1869, p. 130.

³⁴ ASCA, Ufficio Tecnico Erariale, Registri, Pabillonis e Sardara.

³⁵ PFT, Fondo Delogu, Manoscritti Asproni, ms 10.24.

³⁶ *Ivi*, ms 5.20.

³⁷ *Ivi*, ms 5.25.

³⁸ *Ivi*, ms 5.44.

no Gaetano Cima³⁹. La situazione dei bagni termali resta tuttavia lontano dalla soluzione: negli anni sessanta fallisce un primo tentativo di consorzio tra comune e provincia; nel decennio successivo riprende quota l'idea dell'attivazione di una nuova sottoscrizione azionaria. Svanito anche questo tentativo, negli anni ottanta si cercano imprenditori privati disposti a realizzare un nuovo stabilimento termale: solamente nel 1896 arriva la proposta del cavalier Filippo Birocchi che inizia la costruzione degli edifici, terminata nel 1901⁴⁰.

Le prima esperienza parlamentare di Giovanni Battista Serpi Diana è nella Camera del parlamento subalpino: viene eletto nel collegio di Isili nella III e nella IV legislatura (dal 1849 al 1853) [GALLETTI-TROMPEO 1861, p. XXI].

In queste prime legislature, Serpi è presente costantemente in aula ma interviene raramente nel dibattito. I principali argomenti di cui si occupa riguardano le questioni militari. Partecipa anche alle discussioni sulla viabilità sarda e sulla fiscalità, schierandosi quasi sempre a favore delle proposte ministeriali [ANEDDA 1969, pp. 171, 173, 175, 199].

Serpi si ripresenta sulla scena politica nel 1865, ma viene sconfitto alle elezioni politiche da Michele Carboni. Si candida nuovamente e viene eletto per la X legislatura, sconfiggendo al ballottaggio lo stesso Carboni: conserverà il seggio anche per le due legislature successive.

In questa seconda esperienza da deputato, prima a Firenze poi a Roma, Serpi partecipa più attivamente alle sedute, segno di una maturazione personale, forte della rete di contatti costruita durante la sua carriera e delle sue esperienze organizzative in campo militare. Si occupa con assiduità della questione delle ferrovie sarde, sia in riferimento alla cessione dei terreni adempribili alla società di Gaetano Semenza [OGLIARI 1978, voll. 2-3], sia sul percorso della rete ferroviaria: Serpi e Asproni propendono per un percorso che attraversi la valle del Tirso [ASPRONI 1955-1876, vol. V, pp. 100, 120]. Sempre sul campo dei trasporti, il generale chiede l'attivazione di un appalto per una rotta marittima di collegamento tra il porto di Cagliari e la terraferma, con la possibilità di una coincidenza verso il canale di Suez, che in quegli anni viene aperto alla navigazione⁴¹. L'attività parlamentare di Serpi è legata al partito filo-governativo, anche se l'amicizia con Asproni favorisce l'interessamento verso gli affari dell'isola: dai diari asproniani si apprende che il generale sardarese partecipa alle diverse riunioni dei deputati sardi, con lo stesso Asproni, Murgia, Ferracciu, Salaris e Garau.

Una delle maggiori preoccupazioni di Serpi è la situazione della pubblica sicurezza in Sardegna: a tal proposito si oppone alla cancellazione della Legione dei Carabinieri di Sardegna, proposta dal ministro Quintino Sella per motivi legati al taglio

³⁹ *Ivi*, ms 6.32. Sui progetti per i bagni di Sardara si veda SAIU DEIDDA 1990.

⁴⁰ Per la storia delle terme di Sardara è fondamentale la consultazione di ASCA, Segreteria di Stato, II serie, vol. 81. Si vedano anche ATZORI 1992; DE FRANCESCO 1903; IBBA 2013B, pp. 250-262., MASCIA 1995.

⁴¹ *Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1869-70. Discussioni della Camera dei Deputati*, Firenze, Botta 1870, pp. 1653, 1711.

della spesa pubblica. La battaglia parlamentare è sostenuta anche dagli altri deputati sardi, compreso l'Asproni, che lamentano la necessità di mantenere inalterata la presenza dei Carabinieri nell'isola, visti i notevoli problemi di ordine pubblico che ancora si manifestano in diverse aree. La discussione parlamentare è accesa, ed emergono anche alcune critiche nei confronti dei deputati sardi, accusati di essere scarsamente presenti sul territorio, ma alla fine la proposta di Serpi, sostenuta da Giorgio Asproni, Enrico Garau, Marco Calvo, Francesco Salaris e Francesco Ignazio Murgia, è approvata dalla Camera nella votazione del 31 maggio 1870⁴².

Nella sua esperienza parlamentare Serpi partecipa anche ad alcune iniziative economiche tra cui la fondazione della Banca Agricola per la Sardegna. L'impresa è condotta da Giovanni Antonio Sanna, all'epoca uno dei maggiori imprenditori minerari italiani [FADDA 2010]: l'atto di fondazione è firmato a Firenze, a Palazzo Mannelli, domenica 18 dicembre 1870 [ASPRONI 1955-1876, vol. V, p. 669]. L'interesse verso il settore minerario è stato costante durante tutta la sua lunga parentesi politica: assieme ad Asproni si interessa al processo contro gli ingegneri minerari Ferrua e Giordano, e sempre con il deputato bittese, e al nipote Giorgio Asproni junior, cerca di ottenere una concessione mineraria in località Sa Nebidedda, nel comune di Domusnovas [ASPRONI 1955-1876, vol. V, p. 392].

Agli inizi del 1871 la famiglia reale con la corte, il parlamento e gli uffici amministrativi dello Stato unitario si trasferiscono a Roma. L'occupazione di nuovi spazi sociali, economici e politici, è una rivoluzione per la città, ma anche per le élites provenienti dai territori periferici, che finalmente trovano un luogo stabile e di riferimento per la loro evoluzione in élite nazionale [DAU NOVELLI 2011]. Anche Serpi partecipa, seppure in età abbastanza avanzata, a questa integrazione: alcune cronache di costume ci riferiscono di una sua assidua frequentazione della trattoria Rosetta, assieme ai colleghi parlamentari Fondi e Berti [PESCI 1971, p. 127].

Uno degli ultimi atti parlamentari di Serpi è la proposta di legge per il riordino della circoscrizione amministrativa di Isili, presentata nel 1876⁴³.

La costruzione dello Stato nazionale in Sicilia

Probabilmente la fase politica più importante di Giovanni Battista Serpi coincide con la sua missione in Sicilia per la costituzione e l'organizzazione dei carabinieri reali all'indomani dell'annessione. Serpi sbarca nell'isola il 25 ottobre 1860, pochi giorni dopo il plebiscito che ha unito la Sicilia all'amministrazione sabauda. Il compito di Serpi è costituire i Carabinieri Reali in Sicilia, tenendo conto dei corpi già formati dopo lo sbarco di Garibaldi: i carabinieri siciliani comandati da Angelo Calderari, la

⁴² *Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1869-70*, op. cit., pp. 1995-2002.

⁴³ Archivio storico della Camera dei Deputati, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943), Legislatura XII, Sessione II, vol. 224, cc. 473-620.

Guardia Nazionale e le milizie a cavallo, costituite a livello locale e volute da Crispi durante il periodo in cui ricopre la carica di Sottosegretario della pro-dittatura.

La situazione si presenta subito molto complessa, sia per Serpi, sia per i luogotenenti inviati da Torino: prima Massimo Cordero di Montezemolo, poi Alessandro della Rovere, con i quali l'ufficiale sardo collabora nel tentativo di mantenere l'ordine pubblico e l'equilibrio tra le diverse componenti della società siciliana.

Luogotenenti e comandanti militari hanno difficoltà nel leggere la complessa rete di rapporti politici, affaristici e paramilitari che governa la Sicilia: tra garibaldini democratici insoddisfatti dagli esiti della rivolta, sacche di resistenza filoborbonica che penetra tra gli amministratori locali e la magistratura, liberali non fedeli al governo di Torino che mantengono contatti con alcuni esuli a Malta, una costante attività malavitosa che nei rapporti di pubblica sicurezza viene fatta rientrare sotto l'ampio concetto di *maffia* [ALATRI 1954; BENIGNO 2015; LUPO 1993; ROMEO 1950; SCICHILONE 1952].

Serpi è quindi investito di un triplice ruolo: in primo luogo deve procedere all'arruolamento dei carabinieri, sacrificando in gran parte quelli già inseriti nei ruoli dei carabinieri "garibaldini", e trovare la disponibilità di locali idonei a Palermo e in tutto il resto del territorio per l'allestimento delle caserme, pur nella ristrettezza economica cui lo costringe il ministero dell'interno. In secondo luogo svolge un'importante attività di *intelligence* e consulenza politica per i luogotenenti e per il governo di Torino: in breve tempo riesce a costruire una rete di informatori che forniscono rapporti su amministratori, magistrati, miliziani e politici locali, nel tentativo di anticipare e sventare possibili rivolte anti-governative. La lettura di Serpi risente dell'influenza governative: così come per il luogotenente Montezemolo, anche per il sardo la prima risposta da dare alla confusa situazione siciliana è di tipo militare, intervenendo solo successivamente con misure di carattere economico e sociale. La terza funzione assolta da Serpi è quella di mediazione politica informale: i casi più eclatanti sono almeno due. Nel primo è protagonista del mancato arresto di Francesco Crispi da parte degli uomini di Giuseppe La Farina, tra il dicembre 1860 e il gennaio 1861. Il politico siciliano si barricata nella sua casa palermitana e, tramite l'intervento di Giorgio Asproni (in quei giorni presente a Palermo) manda a chiamare Serpi per garantirsi una sicura via di fuga [ASPRONI 1855-1876, vol. III, pp. 1-2]. Il secondo episodio è marcato nella memoria dei siciliani come sopruso dei "piemontesi" nei confronti della popolazione [COLAJANNI 1900; VIVIANO 2005]: nel comune di Terrasini-Favarotta in quegli anni è in atto una sanguinosa faida tra la famiglia dei Palazzolo, del partito filo-governativo, e quella dei Bommarito, su posizioni filo-garibaldine. Il generale Serpi, investito della questione dai Palazzolo, cerca di "accomodare" la situazione con un matrimonio forzato tra il giovane Pietro Palazzolo e l'adolescente Annetta Bommarito. La reazione della giovane, sostenuta da tutte le donne della famiglia, si manifesta in un fermo rifiuto, che costringe Serpi a desistere dopo diversi tentativi, ma provocando una dura repressione sugli espo-

nenti maschili e femminili delle due famiglie in lotta. Questo episodio, così come tanti altri di cui sono protagonisti i funzionari sabaudi, evidenzia la difficoltà di intervento esterno nelle faccende siciliane [IBBA 2016].

In seguito alla missione siciliana, nella quale Serpi riesce comunque nell'opera di aprire le caserme dei carabinieri in tutta la zona occidentale dell'isola, viene promosso generale e collocato nel Comitato Generale dell'Arma. Nel 1866 è componente dello Stato Maggiore del sovrano durante la terza guerra d'indipendenza, comandando il corpo dei carabinieri al fronte.

Dopo il suo collocamento a riposo le notizie sulla sua vita sono molto vaghe: probabilmente Giovanni Battista Serpi si trasferisce prima a Genova con il figlio Enrico, e poi a Montebello della Battaglia, presso Pavia. La data e il luogo della morte non sono certi: secondo le notizie avute dagli eredi muore a Genova nel 1890, all'età di 84 anni⁴⁴. Questo ramo della famiglia Serpi si è estinto nel 1960 con don Giuseppe Serpi Mannu, che diventa console generale d'Italia in Cile, Russia e in altre sedi europee. Sia lui, sia il fratello maggiore Giovanni Battista rimangono celibi: unica erede della casata resta la sorella Maria, sposata con il conte e generale Carlo Gloria.

Nel 1921 le proprietà sarde di Giovanni Battista Serpi risultano ancora indivise⁴⁵. La grande casa padronale costruita dal nonno Antioco Battista, situata nell'allora limite orientale dell'abitato, utilizzata principalmente per le attività agricole, è all'epoca ancora in piedi. Solo successivamente è stata suddivisa e venduta a diversi piccoli proprietari sardeesi [CURRELI 1992, p. 79].

Conclusioni

Con questo contributo si è delineato il processo di costruzione e affermazione delle élites locali sarde tra XVII e XIX secolo, avendo come esempio il nodo genealogico e patrimoniale della famiglia Orrù-Serpi-Diana. I casi studio potrebbero essere tanti: per restare nell'area della Sardegna centro-meridionale, sono in corso approfondimenti sulla famiglia Murgia di Villamar (che ha espresso Francesco Ignazio, prefetto e parlamentare), o per citare studi già pubblicati si può fare riferimento alla dinastia dei Cocco-Ortu [SALICE 2011].

In tutti i casi si delinea un percorso che dal locale ha il suo sbocco sul livello politico nazionale: se in un primo tempo le regole e la rappresentanza politica locale vengono utilizzate per tutelare il percorso di ascesa sociale, le generazioni successive si integrano nel processo di costruzione nazionale, facendosi esse stesse rappresentanti e garanti delle regole di formazione del nuovo stato.

⁴⁴ I dati genealogici sono estratti dall'archivio dell'Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna, integrati con dati raccolti dall'autore, da Luigi Orrù di San Raimondo e da Francesco Sonis.

⁴⁵ ASCA, Ufficio tecnico erariale, Sardara, Registro matricole 982.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALATRI 1954: Alatri Paolo, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-1874)*, Einaudi, Torino 1954.
- ALIBERTI/ROSSI 1995: Aliberti Giovanni/Rossi Luigi, *Formazione e ruolo delle élites nell'età contemporanea*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.
- ANEDDA 1969: Anedda Bruno Josto, *Vittorio Angius politico*, Giuffrè Editore, Milano 1969.
- ARCHIVIO/BARTOLO 2006: Archivio Angelo/Bartolo Guido, *I Carabinieri in Sardegna*, S'Alvure, Oristano 2006.
- ASPRONI 1974-1991: Asproni Giorgio, «Diario politico 1855-1876», in Anedda Bruno Josto Anedda/Sole Carlino/Orrù Tito, Giuffrè, Milano 1974-1991.
- ATZORI 1989: Atzori Abramo, *Sardara e il suo santuario mariano*, Sardara 1992.
- BANTI 1989: Banti Alberto Maria, *Terra e denaro: una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1989.
- BENIGNO 2015: Benigno Francesco, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino 2015.
- BIROCCHI/CAPRA: Birocchi Italo/Capra Margherita, «L'istituzione dei Consigli Comunitativi in Sardegna», *Quaderni Sardi di Storia*, anno IV, num. IV, Edizioni della Torre, Cagliari 1984, pp. 139-158.
- CASMIRI 2000: Casmirri Silvana (a cura di), *Le élites italiane prima e dopo l'unità: formazione e vita civile*, Caramanica, Marina di Miturno 2000.
- CAU 2009: Cau Paolo, «Solu in sa morte zedere: un antico reparto militare: i Cavalleggeri di Sardegna», *Almanacco di Cagliari*, Cagliari 2009.
- COLAJANNI 1900: Colajanni Napoleone, *Nel regno della mafia*, 1900 (ed. Trabant, Brindisi 2009).
- CORONA 1984: Corona Corrias Maria, *Il canonico ribelle: pensiero politico e sentimento religioso in Giorgio Asproni*, Giuffrè, Milano 1984.
- CURRELI 1992: Curreli Alviero, *Sardara: cenni storici, civiltà, tradizioni, Testimoniare Oggi*, Sardara 1992.
- DE FRANCESCO 1903: De Francesco Giovanni, *Cronache sarde: Sardara e le sue terme*, Valdes, Cagliari 1903.
- FADDA 2010: Fadda Paolo, *L'uomo di Montevecchio*, Edizioni Carlo Delfino, Sassari 2010.
- FERRERO DELLA MARMORA 1995: Ferrero della Marmora Alberto, *Viaggio in Sardegna*, ed. Archivio Fotografico Sardo, Nuoro 1995 (prima edizione *Voyage en Sardaigne*, Dabecourt, Parigi 1840).

- FLORIS 2009: Floris Francesco, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 2009.
- GALLETTI/TROMPEO 1861: Galletti Giuseppe/Trompeo Paolo (a cura di), *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861*, Botta, Torino 1861.
- GEMELLI 1776: Gemelli Francesco, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino 1776.
- IBBA 2013a: Ibba Roberto, «Il generale Giovanni Battista Serpi nel Risorgimento», in Corona Corrias Maria (a cura di), *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, numero speciale in memoria di Tito Orrù, Arkadia, Cagliari 2013, pp. 275-288.
- IBBA 2013b: Ibba Roberto, «Le élite sarde e l'acqua calda: le terme di Sardara all'inizio del XX secolo», in *Ammentu*, n. 03/2013, pp. 250-262.
- IBBA 2016: Ibba Roberto, «Trame risorgimentali tra Sardegna e Sicilia: élites locali e costruzione dello Stato», *Storia e Politica*, anno VIII, n. 1/2016, pp. 42-76.
- LEGIONE CARABINIERI SARDEGNA 2009: Legione Carabinieri Sardegna, *I Carabinieri in Sardegna dal 1822 ad oggi: origini, storia e presente*, Grafiche Ghiani, Monastir 2009.
- LEPORI 2010: Lepori Maria, *Faide. Nobili e banditi nella Sardegna sabauda del Settecento*, Viella, Roma 2010.
- LEPORI 1991: Lepori Maria, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cooperativa editoriale Polo Sud, Cagliari 1991.
- LUPO 1993: Lupo Salvatore, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1993.
- MANCONI 2010: Manconi Francesco, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, Il Maestrale, Nuoro 2010.
- MASCIA 1995: Mascia Angelo, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, Edizioni della Torre, Cagliari 1995.
- MAURANDI 2001: Maurandi Pietro (a cura di), *Memorie della Reale Società Agricola ed Economica di Cagliari*, Carocci, Roma 2001.
- MERLIN 2010: Merlin Pierpaolo, *Progettare una riforma: la rifondazione dell'università di Cagliari (1755-1765)*, Aipsa, Cagliari 2010.
- MONTEVERDE 2003: Monteverde Alberto, «Il controllo del territorio. I Dragoni Leggeri e il Corpo dei Cavalleggeri di Sardegna 1800-1819», in Monteverde Alberto/Belli Emilio (a cura di), *Castrum Karalis: baluardi e soldati dal medioevo al 1899*, Askos, Cagliari 2003, pp. 121-131.
- MURGIA 2000: Murgia Giovanni, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Carocci, Roma 2000.
- OGLIARI 1778: Ogliari Francesco, *La sospirata rete*, Cavallotti, Milano 1778.

- ORRÙ 1966: Orrù Tito, *Giovanni Siotto Pintor: scrittore e uomo politico: bibliografia ragionata e notizie sugli inediti*, Gallizi, Sassari 1966.
- ORTU 2006: Ortu Gian Giacomo, «L'Ottocento: la grande trasformazione», in Brigaglia Manlio/Mastino Attilio/Ortu Gian Giacomo (a cura di), *Storia della Sardegna. Dal Settecento a oggi*, vol. II, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 47-59.
- ORTU 1998: Ortu Gian Giacomo, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna, Laterza, Roma-Bari 1998*.
- PARRELLA 1995: Parrella Roberto, «L'élite amministrativa: i prefetti nel Mezzogiorno liberale dall'Unità a Depretis», in Aliberti Giovanni/Luigi Rossi (a cura di), *Formazione e ruolo delle élites nell'età contemporanea*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 73-92.
- PESCI 1971: Pesci Ugo, *I primi anni di Roma capitale, Officina, Roma 1971. Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1869-70. Discussioni della Camera dei Deputati*, Botta, Firenze 1870.
- ROMEO 1950: Romeo Rosario, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1950.
- SALICE 2011: Salice Giampaolo, *Dal villaggio alla nazione: la costruzione delle borghesie in Sardegna*, AM&D, Cagliari 2011.
- SAIU DEIDDA 1990: Saiu Deidda Anna, «Progetti ottocenteschi per le terme di Sardara», in Brigaglia Manlio (a cura di), *Per una storia dell'acqua in Sardegna: atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici*, Gallizi, Nuoro 1990.
- SATTA-BRANCA 1975: Satta-Branca Arnaldo, *Rappresentanti sardi al Parlamento Subalpino*, Fossataro, Cagliari 1975.
- SCICHILONE 1952: Scichilone Giuseppe, *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1860 al 1870*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1952.
- SILVESTRI 2000: Silvestri Maria, «Il biografico nella realtà locale: un notevole del Mezzogiorno tra istituzioni e politica», in Casmirri Silvana (a cura di), *Le élites italiane prima e dopo l'unità: formazione e vita civile*, Caramanica, Marina di Miturno 2000, pp. 117-134.
- VARVARO 2001: Varvaro Paolo, *L'orizzonte del Risorgimento: l'Italia vista dai prefetti*, Libreria Dante&Descartes, Napoli 2001.
- VENTURI 1964: Venturi Franco, «Il Conte Bogino, il Dottor Cossu e i Monti frumentari», in *Rivista Storica Italiana*, LXXVI, fasc. II/1964, pp. 471-506.
- VIVIANO 2005: Viviano Francesco, *Annetta e il generale*, Flaccovio, Palermo 2005.